

votando contro Trieste e perché « Fiume era più vicina a Napoli, per riguardo della quale s'era pensato a un porto franco » e perché non se ne volevano due.

Nessuno dunque pensava a Trieste.

Pensò la città a sè stessa. Nell'ottobre del 1717 inviò Gabriele Marenzi e Casimiro Donadoni a Carlo VI, chiedendo che il privilegio del porto franco fosse a lei esclusivamente riservato. Il Donadoni presentò una eloquente, precisa e serrata memoria, che poi diede alle stampe.

L'Imperatore chiese informazioni a Graz circa la proposta triestina. Gli fu risposto che, ormai, era già stato deciso di scegliere Fiume.

I Triestini insistettero nel proporre la loro città. Pare trovassero protezione in Eugenio di Savoia: certo ebbero dalla loro parte il principe Alfonso di Porcia. Per le premure di costui, nel gennaio del 1718, la commissione di Graz fece una relazione e in essa ammise che vi fossero ragioni favorevoli anche per il porto di Trieste.

La discussione continuò ancora lunga e incredibilmente incerta. Bisogna dire che contro Trieste operassero influenze fortissime. Un anno più tardi, al principio del 1719, si discuteva ancora a Graz e a Vienna quale fosse il porto da preferire, per farne la scala franca, se San Giovanni di Duino, se Aquileia, se Trieste, se Fiume, se Portorè, poiché tutti chiedevano di essere presi in considerazione.

Tutto ciò prova quanto si sia esagerato, allorché si è detto che Carlo VI e i suoi ministri, e con essi i Triestini, avessero meditato di rivaleggiare con Venezia e di distruggere i suoi commerci. Le speranze di tutti, invece, erano modeste e si pensavano realizzabili in uno qualunque di quei piccolissimi porti. Si voleva spezzare il monopolio adriatico di Venezia, non i suoi commerci. Trieste voleva non morire, voleva salvarsi. Non aveva altre ambizioni: desiderava attirare nel suo porto quel commercio austriaco, per il quale altri stimavano sufficienti San Giovanni di Duino o Portorè o Cervignano. Si può dire che la sua domanda non fosse presa in seria considerazione, se ci fu modo di prolungare un confronto tra le sue possibilità e quelle del villaggio ruinoso d'Aquileia o quelle delle tre case di San Giovanni. Difficilmente si può comprendere una discussione, che ora ci sembra assurda e grottesca, quando non si ammetta che le ambizioni del nuovo istituendo commercio austriaco erano modeste e che tra gli Austriaci c'erano prevenzioni e